

M. Melis - Iefe, Università Bocconi, Milano.

Lo scorso mese di maggio la città di Amsterdam ha ospitato la seconda Conferenza internazionale della Global Reporting Initiative (Gri), il network internazionale indipendente istituito nel 1997 allo scopo di sviluppare e diffondere linee guida applicabili a livello mondiale per il reporting sulle performance economiche, sociali e ambientali, inizialmente rivolte alle imprese ed oggi estese ad ogni tipologia di organizzazione (Gri Sustainability Reporting Guidelines). Le Linee Guida Gri, la cui versione attuale è stata emanata ad ottobre 2006, sono oggi lo standard più diffuso e autorevole nel campo del reporting di sostenibilità, con oltre 2.200 organizzazioni in 60 Paesi che utilizzano lo strumento nel redigere i propri rapporti di sostenibilità.

L'opinione dei lettori

La Conferenza Gri, organizzata ogni due anni con l'obiettivo di evidenziare e analizzare le principali tendenze emergenti nelle pratiche di sustainability reporting, ha avuto quest'anno come tema centrale la presentazione dei risultati di un'ampia indagine, condotta dallo stesso Gri e mirata ad indagare benefici, vantaggi e limiti dei rapporti di sostenibilità delle imprese attraverso le opinioni dei lettori¹. Se infatti tali rapporti possono considerarsi oggi tra i più consolidati strumenti a carattere volontario nell'ambito delle forme di comunicazione di sostenibilità, proprio la loro ampia diffusione (non solo in senso geografico, ma anche di tipologie di organizzazione che

adottano lo strumento, non più solo imprese, ma anche pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit ecc.) ha contribuito a mettere in luce pregi e limiti del loro utilizzo. Tra gli effetti positivi di questa tendenza vi sono senza dubbio la sperimentazione di nuove procedure di rendicontazione e la progressiva diffusione di una cultura della responsabilità sociale nel mondo imprenditoriale e nelle istituzioni nazionali e sopranazionali. Ciò nonostante, proprio il carattere di volontarietà dello strumento è all'origine del permanere di alcuni fattori di criticità legati all'adozione dei rapporti di sostenibilità, quali un utilizzo non sempre rigoroso degli standard di reporting (tra cui le stesse Linee guida Gri), la scarsa attenzione verso i principi di significatività e di rilevanza nei processi di rendicontazione (con riferimento in particolare al coinvolgimento degli stakeholder), la difficile comparabilità dei report nel tempo e nello spazio e, più in generale, la tendenza a circoscrivere la valenza di tali documenti in termini di strumenti di valorizzazione della propria immagine e reputazione.

Permane, in definitiva, un gap di credibilità rispetto alla capacità dei report di fornire un quadro trasparente, veritiero e completo della performance complessiva delle imprese, solo parzialmente colmato attraverso il ricorso a forme di assurance², ovvero di verifica e certificazione, da parte di un soggetto esterno imparziale e dotato di una formazione professionale adeguata, della qualità, dell'attendibilità e della

completezza dei documenti prodotti.

L'indagine Gri

In tale contesto, risulta interessante quindi evidenziare alcuni fra i principali risultati dell'indagine Gri, condotta tra ottobre 2007 e gennaio 2008. Lo studio è stato realizzato su un campione di 2.279 soggetti, distribuiti geograficamente in relazione ai tassi di crescita, negli ultimi quindici anni, nella diffusione dei report di sostenibilità nel mondo (48% in Europa; 28% in America Latina, 15% in Asia, 7% in Nord America e il 2% in Africa/Medio Oriente). In termini di contesto di appartenenza degli intervistati, quasi il 60% del campione faceva capo ad imprese, circa il 10% al settore della consulenza e il restante 30% suddiviso fra mondo accademico e della ricerca, agenzie di investimento e di rating, pubbliche amministrazioni e società civile. La prima parte dell'indagine è stata finalizzata ad indagare il profilo dei lettori dei report di sostenibilità, in termini di motivazioni alla base della lettura dei documenti e di capacità delle informazioni in essi contenute non solo di influenzare le percezioni e le conoscenze dei lettori relative alle prestazioni di sostenibilità delle imprese, ma anche di modificare di conseguenza le loro azioni (quali in primo luogo i comportamenti d'acquisto rispetto ai beni e servizi prodotti da tali imprese). Le ragioni alla base della lettura dei report sono principalmente l'interesse a conoscere gli impatti in termini di sostenibilità delle

RAPPORTI DI SOSTENIBILITÀ

Sustainability reporting e comunicazione: aspettative e opinioni dei lettori. Un modo per sondare la ricezione degli interlocutori e aiutarsi reciprocamente.

gestione ambientale

attività svolte dalle imprese (58%), ovvero alla conoscenza generale delle imprese stesse (55%). Poco più del 40% dei lettori utilizza i report quali strumenti per conoscere e confrontare le prestazioni delle società in termini di sostenibilità, il 38% circa per motivi di studio/ricerca, mentre il 30% ha dichiarato di utilizzare le informazioni ed i dati contenuti nei report per assumere determinate decisioni (Figura 1). In particolare, tali decisioni riguardano la scelta di acquistare i prodotti e servizi di un'impresa (53%), la volontà di investire o di disinvestire in una società (46%), l'interesse ad avviare il dialogo e il confronto su un particolare tema sociale o ambientale (38%) o allo sviluppo di partnership (33%). Tali dati sembrano confermare, in generale, la valenza dei report come importanti strumenti conoscitivi, sia dell'approccio adottato dalle imprese alla gestione dei propri impatti in termini di sostenibilità sia delle relative prestazioni, in un contesto caratterizzato oggi dalla molteplicità

delle fonti e dei canali di comunicazione utilizzati (siti web, brochure, campagne di comunicazione e forme di pubblicità "sostenibili"). Allo stesso tempo, mettono in luce l'ancora scarso utilizzo dei report quali strumenti di informazione e comunicazione in grado di influenzare in modo significativo i comportamenti dei lettori. La seconda parte dell'indagine è stata finalizzata ad approfondire le opinioni dei lettori relative ai pregi e ai limiti dei report; i risultati dello studio costituiranno parte rilevante del patrimonio informativo a disposizione del Gri nello sviluppo delle attività mirate a migliorare il framework degli strumenti che compongono oggi la "famiglia" dei documenti Gri. Le linee guida sono infatti affiancate da protocolli tecnici, per il calcolo degli indicatori di prestazione (economici, sociali e ambientali) e per la definizione dei confini della rendicontazione, e da supplementi settoriali, di supporto nel reporting degli aspetti propri dei settori di appartenenza delle organiz-

zazioni³. In prospettiva, è previsto inoltre lo sviluppo di national annexes, mirati a supportare le organizzazioni nella rendicontazione delle prestazioni di sostenibilità legate ad aspetti specifici dei contesti nazionali e locali di appartenenza (Figura 2). Se l'85% dei lettori ha dichiarato che la propria opinione in merito alle imprese è migliorata in seguito alla lettura dei relativi rapporti, il 25% afferma tuttavia che gli impatti più significativi in termini di sostenibilità sono oggi totalmente assenti nei report, mentre oltre il 50% afferma che tali impatti, pur descritti nei documenti, non sono sufficientemente rendicontati (Figura 3). Tali risultati lasciano intravedere ampi margini di miglioramento nella qualità dei report e nella loro conformità agli standard di reporting. Particolarmente significative sono le percentuali relative alle risposte dei lettori in merito agli elementi chiave che dovrebbero caratterizzare i contenuti di un report di sostenibilità: quasi l'85% degli intervistati



gestione ambientale

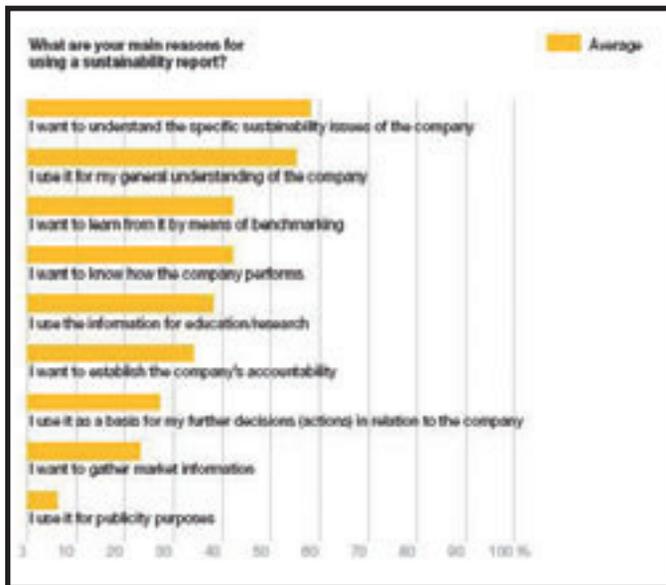


Figura 1 – Sustainability report: motivazioni alla lettura (Fonte: Gri Readers' Choice Survey).

ha dichiarato che l'aspetto più importante che un'impresa dovrebbe trattare nel proprio report è il legame fra la propria strategia complessiva e la propria strategia di sostenibilità, seguito dall'assunzione di specifici impegni in termini di sostenibilità (80%) e dalla traduzione di tali impegni in azioni mirate a gestire gli impatti di sostenibilità a livello locale (55%). Quest'ultima, in particolare, richiede che la strategia di sostenibilità di un'impresa, normalmente definita a livello corporate, si traduca in specifiche politiche e relative azioni implementate nei contesti locali di operatività aziendale, e che queste trovino adeguata rendicontazione all'interno

dei rapporti (in termini di approccio alla gestione degli impatti nei contesti locali, di evidenza della coerenza di tale approccio rispetto alle strategie definite a livello globale, di informazione agli stakeholder territoriali locali ecc.).

Complessivamente, tali percentuali trovano riscontro nelle risposte alla domanda speculare rivolta al campione mirata ad indagare gli elementi che ancora oggi mancano nei report: oltre al già citato legame fra la propria strategia complessiva e la propria strategia di sostenibilità, emergono la mancanza di indicatori di prestazione "negativi", rappresentativi anche degli "insuccessi" nella gestione dei propri impatti, ma anche di descrizioni qualitative relative agli approcci adottati in merito alla gestione dei rischi (ambientali, di sicurezza sul lavoro), al controllo degli impatti di sostenibilità a monte e a valle della filiera produttiva e distributiva e, più in generale, ai "dilemmi" che possono originarsi nel definire una strategia mirata a coniugare sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Il terzo ambito di indagine ha riguardato l'opinione dei lettori in merito alla valenza ed al ruolo degli standard di accountability esistenti, in termini di sustainability reporting, ma anche di metodologie di coinvolgimento degli stakeholder e di standard di assurance. La quasi totalità del campione (90% circa) riconosce

l'importanza dell'assunzione di uno standard di riferimento nella realizzazione dei report, il cui utilizzo contribuisce a rafforzare la credibilità dei contenuti, riduce il rischio di autoreferenzialità e consente di effettuare confronti, sia in termini di andamento nel tempo dei risultati conseguiti da un'impresa sia di raffronto tra prestazioni di imprese appartenenti allo stesso settore o mercato. Le Linee guida Gri si confermano quale modello di riferimento nelle pratiche di rendicontazione (65%), mentre gli standard a carattere settoriale e nazionale sono indicati come strumenti importanti rispettivamente solo dal 35% e dal 25% dei lettori. Allo stesso tempo, la conformità dei report ad uno standard, ed in particolare il riconoscimento di tale conformità da parte di un soggetto terzo indipendente, influenza in misura significativa la percezione dei lettori in merito alla qualità dei report. Il processo di verifica esterna è giudicato significativo dalla maggioranza degli intervistati, con percentuali differenti a seconda che la valutazione riguardi le prestazioni dell'impresa rendicontate nel report (65%) ovvero la qualità del documento, in termini di conformità ai principi di reporting e ai contenuti previsti dallo standard adottato (50%). Sotto il profilo dei soggetti "meglio qualificati" a svolgere l'attività di verifica del report, la maggioranza del campione inter-

- 1 - "Count me in - The Readers' take on sustainability reporting" - Gri Readers' Choice Survey. L'indagine è scaricabile dal sito web della Global Reporting Initiative alla pagina: <http://www.globalreporting.org/CurrentPriorities/GlobalReadersSurvey/>
- 2 - Secondo il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, l'assurance può essere definita come "il risultato di un processo sistematico e documentato mediante il quale un soggetto professionalmente competente ed obiettivo raccoglie e valuta la veridicità delle asserzioni espresse nella rendicontazione socio-ambientale al fine di rafforzarne la credibilità e la fiducia nei confronti di tutti gli stakeholders" (Cndc, 2006).
- 3 - Ad oggi sono disponibili dodici supplementi settoriali: Airport, Apparel and Footwear, Automotive, Electric Utilities, Financial Services, Food Processing, Logistics and Transportation, Mining and Metals, NGOs, Public Agency, Telecommunications, Tour Operators.
- 4 - La prassi contabile internazionale ha prodotto negli ultimi anni alcuni principi e raccomandazioni destinati sia alle imprese sia ai revisori contabili. Nell'ambito dell'International Federation of Accountants, lo IASB (International Auditing and Assurance Standard Board) ha pubblicato nel 2003 un quadro sistematico di raccomandazioni ed uno standard di riferimento per le revisioni di report non economico-finanziari (International Standard on Assurance Engagement 3000 Revised, Isae 3000 revised), entrati in vigore nel gennaio 2005. Nello specifico contesto del

gestione ambientale

vistato (60%) considera la figura dell'assurance provider (cioè del soggetto professionista specializzato) quale maggiormente idonea a garantire la competenza, l'imparzialità e l'indipendenza che devono caratterizzare il profilo del verificatore esterno; rilevano tuttavia anche le forme di verifica affidate ad esperti in tematiche specifiche (56%), a soggetti rappresentanti di gruppi di stakeholder (48%), ovvero le attività di verifica svolte internamente da una funzione specifica preposta (internal audit, 19%).

Il report in Italia

In Italia, il lavoro di revisione esterna di report di natura "non finanziaria" (bilanci e rapporti ambientali, sociali e di sostenibilità) viene oggi condotto prevalentemente da società di revisione contabile. L'attestazione finale del revisore si concretizza molto spesso in un parere su completezza e comprensibilità delle informazioni e dei dati esposti, frutto di procedure concordate tra committente e professionista. Per risolvere parte dei limiti legati ad una verifica attendibile delle informazioni di carattere qualitativo e quantitativo all'interno dei report, sono stati emanati da soggetti privati a livello internazionale numerosi standard e linee guida⁴.

Nel contesto delle linee guida Gri, va ricordato che l'attuale versione dello standard contiene sostanziali innovazioni in termini

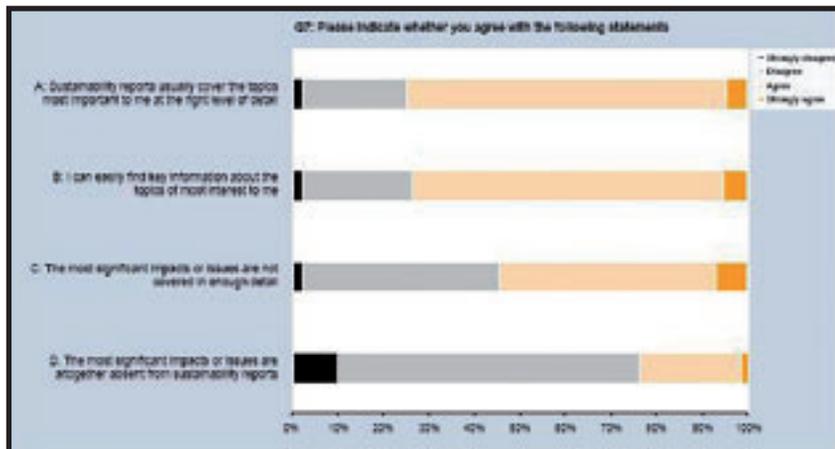


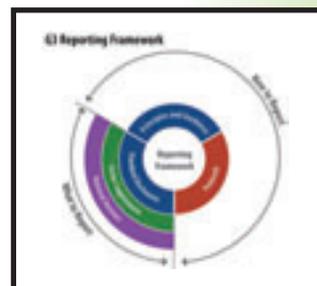
Figura 2 – Gri Reporting Framework.

di requisiti di assurance⁵. Ferma restando la natura di standard di rendicontazione – mirato cioè anzitutto alla definizione dei principi alla base del processo di reporting, della struttura e dei contenuti del report – le attuali linee guida attribuiscono maggiore importanza ai processi di assurance e dettano alcuni requisiti minimi per la verifica esterna e per l'eventuale relazione di un revisore.

L'organizzazione che utilizza le linee guida deve infatti inserire, all'interno del proprio report, un'autodichiarazione della conformità del contenuto dello stesso rispetto ai criteri del Gri. Le linee guida prevedono tre livelli di conformità (indicati in ordine crescente con C, B e A), mirati a rispondere rispettivamente alle esigenze delle organizzazioni che redigono il report per la prima volta, di quelle con un'esperienza

intermedia e di quelle più esperte. L'obiettivo è quello di fornire ai lettori un'informazione chiara del livello con cui le linee guida e gli altri documenti del Gri framework sono stati utilizzati in fase di realizzazione del report, consentendo al tempo stesso all'organizzazione di avere un quadro preciso degli obiettivi da raggiungere e del percorso necessario per ampliare progressivamente l'applicazione del framework. In aggiunta a tale autodichiarazione, le organizzazioni possono scegliere di avvalersi di una società esterna di assurance che rilasci un giudizio professionale sulla stessa, ovvero richiedere direttamente al Segretariato Gri di verificare l'autodichiarazione. Per ciascun livello, l'organizzazione che ha ottenuto un'assurance, può quindi "fregiarsi" di un "+" (A+, B+, C+).

Figura 3 – Sustainability report: qualità dei contenuti (Fonte: Gri Readers' Choice Survey).



reporting di sostenibilità, lo standard AA1000 Assurance Standard, emanato dall'Institute of Social and Ethical AccountAbility, definisce le modalità di condotta del processo di assurance, dall'avvio dell'attività di verifica sino alla redazione della relazione finale di attestazione (o meno) della qualità del report e della sua conformità allo (o agli) standard adottato/i come riferimento. È attualmente in corso il processo di revisione dell'AA1000, la cui nuova versione è prevista ad ottobre 2008.

- 5 - In sintesi, le linee guida prevedono i seguenti requisiti minimi per la verifica esterna: 1) il processo di verifica deve essere condotto da gruppi o da singoli esterni all'organizzazione, indipendenti e di comprovata esperienza sia nelle materie oggetto di verifica sia nelle pratiche di assurance; 2) la verifica deve essere condotta in modo sistematico e documentato, e investire non solo la qualità del report e delle informazioni in esso contenute, ma anche il processo sottostante la preparazione del documento (in termini di rispetto dei principi di rendicontazione, coinvolgimento degli stakeholder, reperibilità e verificabilità dei dati ecc.); 3) la verifica deve essere finalizzata a valutare se il report fornisce un quadro delle prestazioni di sostenibilità dell'organizzazione ragione vole ed equilibrato, ed il livello di conformità rispetto al Gri reporting framework; 4) deve generare un giudizio professionale o una serie di conclusioni rese disponibili al pubblico e una dichiarazione rilasciata dal soggetto indipendente sui risultati raggiunti.

gestione ambientale

I "non lettori"

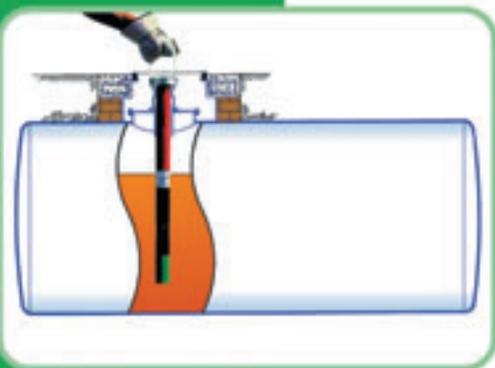
Infine, nell'ambito della survey Gri è stata condotta una "sotto-indagine", rivolta ad approfondire le aspettative e le opinioni di quella percentuale minoritaria del campione che ha dichiarato di non essere un lettore di report di sostenibilità (452 soggetti intervistati). Gli esiti dell'indagine forniscono una serie di indicazioni utili per tutte quelle imprese che intendono migliorare il proprio sistema di comunicazione, anche attraverso una ridefinizione del ruolo e della valenza del proprio report di sostenibilità mirata a rendere il documento uno strumento significativo e concretamente fruibile non solo dagli "addetti ai lavori". Ai "non lettori" sono state chieste anzitutto le ragioni alla base del disinteresse nei confronti dello strumento: il quadro emergente evidenzia in primo luogo la mancanza di tempo necessario per consultare report di sostenibilità, ancora

oggi in prevalenza elaborati in un formato cartaceo corposo e di difficile consultazione, ovvero, se "navigabili" in formato web, comunque impegnativi in termini di ricerca delle informazioni di interesse (35%). Una percentuale leggermente inferiore (33%) dichiara di non leggere i report in quanto non consapevole del loro valore, il 27% afferma di utilizzare differenti strumenti di informazione sulla sostenibilità delle imprese, mentre il 20% riconosce di non sapere come utilizzare le informazioni contenute nei report. Queste ultime risposte lasciano intravedere da un lato una ancora relativa immaturità del pubblico in termini di conoscenza dello strumento, dall'altro i limiti dello stesso legati alla realizzazione di documenti che, pur in ossequio ai principi di completezza e rilevanza delle informazioni fornite, rischiano spesso di tradursi in volumi di difficile fruibilità. Tali considerazioni trovano

conferma nella domanda posta ai "non lettori" volta a conoscere i cambiamenti che potrebbero indurre tali soggetti a diventare lettori: al primo posto si evidenzia il miglioramento delle attività e delle forme di comunicazione di sostenibilità da parte delle imprese (58%), seguito da una rendicontazione in grado di dare evidenza ai benefici che la gestione degli impatti e delle ricadute in termini di sostenibilità apporta alla performance complessiva delle imprese (55%), da un'attività di formazione e informazione svolta da organismi internazionali (quali il Gri) mirata a promuovere la conoscenza degli strumenti di reporting e il loro valore (42%) e dallo svolgimento di verifiche da parte di soggetti terzi indipendenti (42%).

EcoMedit srl

PROVE TENUTA SERBATOI PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE



PROVE DI TENUTA NON DISTRUTTIVE SU SERBATOI E VASCHE INTERRATE

TECNOLOGIE SICURE E COMPUTERIZZATE
Omologate e Certificate da: Ministero dell'Interno, Protezione civile - Servizi Antincendio, E.P.A., CNR, CESI, MET, TESI, SIRA, ENTI MILITARI. Riconosciute da: UNICIM (manuale 195/00).

RISULTATI DOCUMENTABILI CON QUANTIFICAZIONE DEL RATEO DI PERDITA

I dati registrati sono inalterabili e determinano con scarto minimo il rateo di perdita in ottemperanza ai parametri di legge (ex art. 11 D.M. 246/99) e alle norme A.S.L. come definito da Provincia e Comune di Milano (2 lt/24h).

TEST ESEGUIBILI SU SERBATOI IN ESERCIZIO A QUALSIASI LIVELLO DI RIEMPIMENTO

Nessuna pressione o depressione senza rischio di rotture o implosioni e nessuna operazione di bonifica e svuotamento. Garanzia di protezione ambientale contro gli inquinanti (art.17 D.L. Ronchi 22/97), nel pieno rispetto di tutte le norme di sicurezza (626/94 e 242/96).

TECNICI QUALIFICATI PER OPERARE IN SICUREZZA

Personale formato ed informato su rischi e infortunistica, e regolarmente assicurato RCO per operare su serbatoi contenenti prodotti chimici, petrolchimici, ecc.

PARAMETRI TECNICI TECNOLOGIA VOLUMETRICA

PERDITA MINIMA RILEVABILE	0,04% (1/24h)
PROBABILITÀ INDAGINAZIONE PERDITA	99,9999%
PROBABILITÀ FALSO ALLARME	0,000025%

BONIFICA RISANAMENTO DISMISSIONE SERBATOI

SMALTIMENTO PRODOTTI INQUINANTI

INDAGINI AMBIENTALI



Cert-06393
2000-AQ
TRI-SINCERT

OPERA SU TUTTO IL
TERRITORIO NAZIONALE

EcoMedit srl

C.so Risorgimento, 136 - 28100 Novara - Tel. 0321.477007 - Fax 0321.477114
http://www.ecomedit.it - e-mail: ecomedit@libero.it Roma Tel: 06.80690212